

# GIÙ LA MASCHERA COVID-19

IL VIRUS CI HA RESO FOLLI: TUTTO IL POTERE È ORMAI NELLE MANI DEI MEDICI E LA SALUTE VALE MOLTO PIÙ DELLA LIBERTÀ. IN UN PAMPHLET L'ULTIMA PROVOCAZIONE DI **BERNARD-HENRY LÉVY**. INTERVISTA

di **Anais Ginori**



**+**  
Parigi, 11 maggio 2020, primo giorno di allentamento del lockdown in Francia: una statua del **Trocadéro** con mascherina e sullo sfondo la Torre Eiffel. A sinistra, *il virus che rende folli* di **Bernard-Henri Lévy** (La Nave di Teseo, pp. 112, euro 10, traduzione di Anna Maria Lorusso)

**P**ARIGI. «Sarebbe stato un bello scatto, vero?». Bernard-Henri Lévy scherza con il fotografo dopo che un uccellino si è posato per qualche secondo sulla sua gamba. Seduto nel giardino di un albergo vicino agli Champs-Élysées, Lévy trasmette una sensazione di controllo assoluto della sua immagine, mantiene una certa distanza

anche se poi ci tiene ad avvicinarsi per stringere la mano, onorando «quel gesto di fraternità che fa parte della nostra civiltà». Non c'è bisogno di un test sierologico per sapere che il filosofo e giornalista è immunizzato dal Covid, o almeno dalla psicosi che ha accompagnato il virus. «Sono stato raggelato dall'epidemia di paura» dice Bhl, 72 anni, ricordando i suoi articoli pubblicati da marzo su *Stampa* e *Repubblica* per allertare contro quello che vedeva come il rischio di una straordinaria sottomissione collettiva, un eccessivo potere medico, l'avvento di un nuovo igienismo. Se la missione di un intellettuale è anche scuotere le coscienze, aprire il dibattito, Lévy ci è riuscito. Il suo ultimo pamphlet, *Il virus che rende folli* (La Nave di Tesco), è già un bestseller Oltralpe e farà discutere anche in Italia. Abituato a fare incursioni nelle grandi tragedie umanitarie, per raccontare l'ultima crisi internazionale non ha avuto bisogno di muoversi dal suo appartamento parigino. Gli è bastato accendere la televisione, ascoltare i dibattiti durante il lockdown sulla sacralizzazione della vita e le utopie del mondo post-Covid, mentre secondo lui pochi riflettevano sul costo di «un coma autoinflitto alla quasi totalità del pianeta, trasformatosi nel laboratorio di un'esperienza politica radicale».

**Perché così pochi intellettuali hanno espresso una voce critica?**

«È sicura? In Italia c'è stato Agamben. In Francia, Comte-Sponville. Negli Stati Uniti, Timothy Snyder. C'è un



**«CON MACRON  
E MERKEL  
L'EUROPA  
HA RECUPERATO  
IL TEMPO PERSO»**

vero e proprio moto di rivolta contro il tipo di ordine sociale che sta uscendo dalla crisi del Covid».

**Siamo reduci da quella che lei definisce «Prima paura mondiale»...**

«Per la prima volta l'umanità intera ha avuto paura della stessa cosa, nello stesso momento. Ovviamente gioco sul riferimento alla Prima guerra mondiale, anche se è vero che siamo in grande

Sotto, la cancelliera tedesca **Angela Merkel** e il presidente francese **Emmanuel Macron** a Grasse, dove il 29 giugno hanno discusso il Piano di fondi europei anti-Covid. A destra, lavoratori ospedalieri in corteo a Parigi il 30 giugno

pericolo. Possiamo morire di Covid, ma anche di fame, di miseria, di disperazione, di solitudine e di tutte le altre malattie più antiche che gli ospedali non hanno più avuto tempo di curare».

**E adesso, è finita?**

«Vorrei che questa fosse anche l'ultima paura mondiale. So che i virus torneranno, il Covid o un altro, perché fanno parte della storia dell'umanità. Ho scritto questo libro in modo da essere più preparati la prossima volta». **Immagino non si riferisca a mascherine e tamponi.**

«No, parlo di preparazione intellettuale e morale. Spero che la prossima volta saremo capaci di reagire con meno isteria, più sangue freddo».

**Questa reazione è il sintomo di qualcosa di più profondo?**

«Prima del Covid vivevamo in un sogno post-umanista dove quasi tutto era curabile. Stavamo assistendo all'espulsione del Tragico dalle nostre vite. E invece il Tragico è riemerso attraverso il virus».

**Cosa ha pensato quando l'Italia ha scelto il lockdown, primo Paese in Occidente?**

«Sono rimasto sorpreso. Gli italiani ne hanno passate tante: le Brigate Rosse, gli attacchi della mafia... Tanto orrore quotidiano che non ha mai impedito di uscire, continuare la vita. Questa volta gli italiani sono stati docili. Hanno accettato di restare a casa senza fare storie né sgarrare. È come se fosse nato un nuovo patto sociale: scambiamo la nostra libertà per la massima sicurezza sanitaria».

**Un patto che lei rifiuta?**

«Il lockdown era necessario. In Francia, naturalmente, l'horripettato. Non credo però in questa "sicurezza sanitaria". Non credo che la salute sia lo scopo della vita».

**La paura della morte e della malattia... non la prova anche lei?**

«Tocca anche me ma lo scopo della



vita è altrove. È l'amore dell'altro. L'amore *tout court*. Il pensiero. Cambiare il mondo».

**Lei cita la frase «Il miglior medico del mondo andrà all'inferno». Che cosa vuol dire?**

«È una frase del Talmud. Il miglior medico è un esperto nel trattamento dei corpi ma è così esperto che si preoccupa solo di quello. E dimentica quel fascio di luce, quel lampo che ci attraversa e fa sì che un corpo prenda vita, diventando un soggetto singolare. Ecco perché quel medico va all'inferno».

**Critica la professione medica?**

«Mi infastidiscono i chiacchieroni, e rendo omaggio a coloro che hanno prodigato le cure. Le infermiere e gli infermieri che facevano il loro lavoro negli ospedali erano ammirevoli. I medici che hanno invaso le televisioni e giocato a fare gli oracoli avrebbero fatto meglio ad astenersi».

**Sia in Italia che in Francia, i governi**

**«INFIRMIERE  
E MEDICI SONO  
STATI AMMIREVOLI.  
I CHIACCHIERONI  
MI DANNO FASTIDIO»**

**hanno spesso preso decisioni politiche solo dopo aver ascoltato il parere di un comitato scientifico.**

«È ridicolo. Il comitato scientifico non sapeva tutto. E poi, cosa ancora più importante, c'erano altre persone che sapevano. Gli psicologi. Gli esperti di scienze sociali. I sindacalisti. I rappresentanti dei disoccupati. Le ong che si occupano di migranti».

**Si poteva affrontare l'emergenza in modo diverso?**

«Ripeto: avremmo dovuto ascoltare anche opinioni diverse da quelle dei medici che facevano il giro della Rai o BfmTv. E poi probabilmente era necessario un lockdown meno brutale e più

differenziato». **Itedeschi hanno fatto così. Alla fine sono stati meno pazzi di noi?**

«Hanno preso meno rischi».

**O più rischi?**

«Cito il padre dell'anatomia patologica Rudolf Virchow, che disse: "Un'epidemia è un fenomeno sociale che ha alcuni aspetti medici". Dal punto di vista sociale, ciò di cui mi occupo, abbiamo rischiato molto. Un mondo in cui non ci stringiamo più la mano, in cui non seppelliamo più i morti, in cui diffidiamo l'uno dell'altro, va verso una regressione della civiltà».

**Molti dei sacrifici imposti sono serviti a proteggere le persone più fragili. Non è un segno di solidarietà?**

«Mi piacerebbe pensarla così se non fosse che questa solidarietà ha escluso tre quarti dell'umanità. L'umanesimo, o la fraternità, deve essere senza frontiere, altrimenti non esiste. In Francia ci sono stati bei gesti di solida-



rietà ma anche un'epidemia di delazioni.

**Lei scrive: abbiamo avuto la scelta tra vivere alla cinese, o morire.**

«La Cina ci ha imposto un modello problematico, il confinamento, e un altro, ancora più folle, il tracciamento. A un certo punto si diceva "tracciare, testare, isolare" quasi come si dice "liberté, égalité, fraternité".

**Scaricherà l'app StopCovid, l'equivalente del nostro Immuni?**

«Certo che no. Non c'è motivo per cui debba essere costantemente spiato da cosiddette brigate di angeli custodi».

**Si tratta di un sistema volontario per aiutare a fermare l'epidemia nel caso in cui dovesse ripartire.**

«E io continuo a dirle che salvare vite è bene. Ma la vita libera è ancora meglio. Ci deve essere un modo per combattere una pandemia senza cadere nella trappola dello stato di sorveglianza sanitaria».

## «VERO, C'È STATA MOLTA SOLIDARIETÀ MA ANCHE TANTI EPISODI DI DELAZIONE»

**I primi aerei che portavano mascherine e aiuti all'Italia arrivavano da Cina e Russia. E l'Europa?**

«È stato un momento doloroso. Ma da allora, con il piano Merkel-Macron, l'Europa ha recuperato».

**Quanto sono lontani dall'Europa gli Stati Uniti in questa crisi?**

«È la prima volta nella storia della modernità che non ci aspettiamo nulla dagli Stati Uniti. Di conseguenza, i bastardi hanno potuto tranquillamente

avanzare le loro pedine. È quello che hanno fatto Orbán, Putin, Assad. E noi ora dobbiamo affrontarli da soli, senza gli Stati Uniti. Ciò che succede all'Europa, a Trump non frega nulla».

**+**  
In alto, Parigi, maggio 2020: scatta l'applauso per medici e infermieri impegnati sul fronte anti-Covid

**P**ER LA GAVIA occidentale, che era l'Italia, attaccata per prima dall'epidemia e per prima costretta a difendersi e a reagire, non c'erano modelli. L'unico esempio di contrasto al virus da parte di un Paese sotto assedio, infatti, veniva dalla Cina, ed era chiaramente un prototipo totalitario, non esportabile in questa parte del mondo, perché tarato su un sistema dove il cittadino è suddito, il regime onnipotente e l'opinione pubblica non esiste, così come manca il controllo della libera informazione.

Il nostro Paese si è dunque trovato nella condizione di dover sperimentare, e senza saperlo ha funzionato - nel bene e nel male, con gli inevitabili errori in una sfida di queste dimensioni - da riferimento per gli Stati che hanno dovuto adottare le stesse misure, uno dopo l'altro. In un primo bilancio, mentre la partita è ancora aperta ma l'intensità della minaccia virale si è considerevolmente ridotta, possiamo dire che le misure di contenimento hanno funzionato tagliando la strada alla marcia del virus, mentre abbiamo pagato un numero troppo alto di morti. Questo per gli effetti visibili della pandemia: ma qual è il bilancio dell'infezione della nostra libertà, del contagio della democrazia?

Voltandoci indietro, identifichiamo tre diversi metodi di affrontare la crisi. Il primo, come abbiamo detto, è quello imperativo dei sistemi totalitari, come la Cina. Il secondo, come abbiamo visto, è quello delle democrazie occidentali, che procedono a tentoni sotto gli occhi di tutti, perché devono costantemente rendere conto alla cittadinanza delle loro scelte e dei loro errori: e soprattutto - questo è il punto - quando si trovano a gestire un'emergenza entrano in un'area molto delicata e sensibile, perché governano nello stato d'eccezione. Una condizione in cui la democrazia soffre, perché



Il presidente del Consiglio italiano annuncia in conferenza stampa la Fase 2. Sopra, *Liberi dal male* di Ezio Mauro (Feltrinelli, pp. 144, euro 14) ora in libreria

IL COMMENTO

# IL CONTAGIO DELLA DEMOCRAZIA

di Ezio Mauro

Le sue procedure normali vengono alterate dalla necessità, e i governi si dotano di un sovrappotere legittimo ma nello stesso tempo irregolare, concentrando la potestà decisionale in un meccanismo che consente verticalità, velocità e centralità delle decisioni: ma costituisce proprio per questo un'anomalia democratica. Ecco perché il potere improprio che nasce dall'eccezione va gestito con cura, temporaneamente, in Parlamento, sotto il controllo dell'opposizione, e va restituito al più presto, appena declina l'emergenza.

Il terzo metodo è quello delle democrazie, le cosiddette "democrazie autoritarie" secondo il modello disegna-

to da Putin. Qui i governanti cercano proprio l'anomalia che nasce dall'eccezione e la incamerano, perché sposta ancora di più i confini del gioco democratico, e libera il potere governante dai lacci e laccioli dei poteri concorrenti, magistratura, Corte costituzionale, stampa, rendendo il sovrano assoluto, a diretto contatto con il popolo che lo ha investito del comando.

Credevamo che il virus fosse un agente patogeno: con il lockdown che ha trasformato il nostro meccanismo quotidiano di relazioni, affetti, lavoro, abbiamo scoperto che è anche un agente sociale. Adesso dobbiamo prendere atto che inevitabilmente, alla fine, è un attore politico, perché cambia il nostro

rapporto con il potere e trasforma persino la soglia delle nostre sensibilità ai diritti e alle facoltà, rovesciando la gerarchia dei valori a cui normalmente facciamo riferimento. Non avremmo mai detto infatti - in tempo di pace - di essere pronti a scambiare quote di libertà in cambio di quote di sicurezza. E invece questo è avvenuto, in una sorta di sottomissione volontaria alla necessità che ci ha resi gregari della necessità, anche perché non vedevamo altra via d'uscita.

È vero che per la prima volta nella modernità eravamo sottoposti a una minaccia universale, che riguardava l'insieme del genere umano. Questa minaccia ha conferito al virus una sorta di identità metafisica, come attore della corruzione del mondo intero, attaccando la salute. Ma subito dopo, in una sorta di *spillover* culturale, il virus ha iniziato a operare una metamorfosi più profonda e complessiva, spalancando i buchi che si nascondono nel nostro benessere, le falle del welfare mal custodito negli ultimi decenni, spalancando le disuguaglianze, radicalizzandole e rendendole estreme come esclusioni. E infine ha attaccato il lavoro, che resta il fondamento della libertà e della dignità della civiltà occidentale, con le sue proiezioni sociali, culturali e politiche.

In realtà noi personifichiamo il virus regalandogli una strategia che non può avere, determinato com'è dal suo impulso genetico elementare che lo costringe e lo condanna a infettare per riprodursi e preservare la specie. Ciò che attribuiamo a lui, nasce dal nostro disarmo intellettuale e morale davanti alla concretezza dell'infezione, dalla paura di morire che credevamo di aver confinato in qualche periferia lontana dell'esistenza, dall'ultimo esorcismo della modernità, che si rivela inutile mentre ci lascia smarriti. Finché dietro il virus ritroveremo noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA